



L'esperienza di Francesco Patrizi da Cherso è un'esperienza peculiare, che il filosofo contribuì a rappresentare come fortemente personale e atipica; la «tensione errante» insita all'autobiografia dell'autore può essere facilmente trasposta sul piano dell'impegno intellettuale e civile, contribuendo a dare ragione della varietà delle sue opere, che Ghezzi legge privilegiando il punto di vista poetico-amoroso, tramite cui si intravede una linea di pensiero

che attraversa tutta la produzione del Chersino, dalla fase giovanile alle opere della maturità.

Tommaso Ghezzi, *Il Platonico innamorato. Poesia, Amore, Magia in Francesco Patrizi da Cherso*, Firenze, Olschki, 2025.

di Alessia Serluca

La figura di Francesco Patrizi da Cherso (1529-1597) si inserisce nel panorama cinquecentesco come una personalità «irregolare», «atipica», «inattuale». Un *umanista* del Rinascimento, secondo il quale il tentativo di rinnovamento filosofico non può essere scisso dalla spinta civile, così come dalla ricerca di un percorso autonomo e dalla volontà di indipendenza intellettuale. Per Patrizi, far fronte alla corruzione del ruolo civile del filosofo significa renderlo libero dalle false retoriche proprie degli ambienti universitari – fossilizzati intorno a rigidi schemi e legati a un'impostazione aristotelica –, in modo da costituire una «città felice» nella quale l'intellettuale possa emanciparsi ed esercitare una funzione politico-culturale priva di qualsiasi forma di servilismo. Questo spazio sembra idealmente prendere forma dapprima nella corte Estense, alla quale Patrizi tentò di accedere fin

dal '57 (ne è prova l'*Eridano*, poemetto sulle origini mitiche di Ferrara dedicato a Ippolito d'Este), ma alla quale riuscì ad approdare solo vent'anni più tardi, quando venne istituita per lui, presso lo Studio Ferrarese, la prima cattedra di filosofia platonica in Europa. In questo ambiente, finalmente al riparo dall'instabilità economica e da una continua *peregrinatio*, arriveranno a un'elaborazione matura le riflessioni sulle tematiche poetiche e amorose che si intrecciano nell'opera di Patrizi fin dai suoi esordi. Altro luogo *felice* è quello dell'Accademia della Fama, «una specie di proiezione nel reale della *Città felice*» (Bolzoni, 1985) che, pur rivelandosi una parentesi breve tra le peregrinazioni del filosofo, costituisce un ambiente centrale per lo sviluppo del suo pensiero, influenzando in maniera cruciale le opere di quegli anni (il *Discorso per le Rime di Luca Contile* e i dialoghi *Della historia* e *Della retorica*). Ma è poi l'esperienza modenese e, in particolare, la frequentazione della cerchia raccolta intorno a Tarquinia Molza, di cui Patrizi è precettore nel '77, che gli dà modo di fare ritorno agli ambienti della corte e dell'accademia sperimentando il ruolo

di «cortigiano attivo», e di sviluppare nuovi spunti teorici, poi confluiti nella *Amorosa Filosofia*, indicativi di un'indagine poetico-amorosa che costituisce un punto nodale della sua riflessione filosofica.

Nella sua indagine sul filosofo di Cherso, Tommaso Ghezzi ci restituisce il ritratto di una figura in controtendenza con l'ambiente culturale della seconda metà del Cinquecento, attraverso un'analisi approfondita dei concetti che hanno portato Francesco Patrizi alla realizzazione di un'inedita forma di platonismo. Il saggio, che si compone, oltre che da tre capitoli principali, da un'appendice sulle *Consonanze tra Francesco Patrizi e Michel de Montaigne*, da un'accurata bibliografia e da un indice dei nomi utile alla consultazione, ricostruisce il percorso del pensiero del filosofo e ne definisce il contesto culturale, in costante riferimento con la vita *peregrina*, che caratterizza soprattutto il periodo di formazione e la fase di produzione giovanile.

Nel primo capitolo Ghezzi riprende le fonti principali (*Simposio, Fedro, Ione, Corpus hermeticum*) tramite cui le questioni poetico-amorose vengono poste nel corso del Rinascimento, e traccia il contesto teorico che ne emerge. Nel seguire le coordinate su cui si forma il pensiero filosofico di Patrizi, viene posto l'accento sull'importante mediazione svolta dall'opera di Marsilio Ficino, dalla quale il Chersino eredita elementi significativi, salvo poi rivelarsi uno «scolaro infedele» – secondo la definizione di Ghezzi – per la tendenza a una profonda rielaborazione delle istanze ficiniane nella direzione di un affinamento teorico della propria filosofia.

Nei due successivi capitoli, che suddividono in altrettante fasi l'esperienza del Chersino, l'indagine di Ghezzi si articola sapientemente attraverso una chiara analisi delle opere di Patrizi, dall'esordio del '53 alle *deche della Poetica*, e delinea la sempre più evidente sovrapposizione nel pensiero del filosofo tra l'istanza erotica e il testo poetico, concetti-cardine sui quali si costituisce un percorso che attraversa in controluce, pur con inevitabili rimaneggiamenti e revisioni, l'opera tutta di Patrizi.

Fin dall'esordio, improntato alla ricerca di una connessione concreta tra la speculazione filosofica e l'impegno attivo, e rappresentato dalle opere riunite in miscellanea e pubblicate a Venezia nel '53 (*La Città felice, Il dialogo dell'onore, il Barignano, il Discorso della diversità de' furori poetici, la Lettura sopra il sonetto del Petrarca, «La gola, il sonno, e l'ociose piume»*), emergono in luce gli elementi che diverranno il perno su cui Patrizi definisce la propria «filosofia poetica» negli anni successivi. Se già nella *Città felice* il fulcro amore-poesia appare centrale, dal momento che il raggiungimento di un equilibrio politico-sociale e, dunque, la condizione per risalire verso il sapere filosofico, sono strettamente correlati alla bellezza, tanto corporea quanto poetica, è nel *Discorso* e nella *Lettura* che la tematica poetica e quella amorosa si intersecano in maniera ancora più evidente. Ma è poi nel *Discorso* sulle *Rime* di Luca Contile (1560) che Patrizi enuncia apertamente il principio di un'origine medesima del *furor* poetico e del sentimento amoroso che l'amante prova per l'amato. Emergono da queste prime opere i presupposti teorici che permettono di leggere l'opera di Patrizi

attraverso la lente delle problematiche poetiche e amorose, che costituiranno la struttura portante dell'*Amorosa filosofia* e, in particolare, delle deche sulla *Poetica*.

Si osserva, in generale, un progressivo consolidamento tra la rinascita linguistica, la funzione conoscitiva del fare poetico, l'estasi amorosa e l'istanza civile. In ultima analisi, quella di Patrizi è una «filosofia poetica», nella misura in cui lo strumento atto alla conoscenza dei saperi profondi è il mezzo linguistico-poetico, che agisce tramite la riscoperta della bellezza del mondo, la quale si configura a sua volta come procedimento attivo, operante, reso possibile da una preventiva presa di coscienza del mirabile poetico: una «contemplazione attiva», che accomuna il poeta e l'amante, colpiti l'uno dalla meraviglia del mondo, l'altro dalla bellezza dell'amato.

Il saggio, edito da Olschki, nella collana *Pansophia. Testi e studi sulla*

modernità, di cui costituisce il tredicesimo volume, ha, tra gli altri, il pregio di aver assunto, nel panorama degli studi su Francesco Patrizi, un diverso punto di vista per osservare l'opera del filosofo. In tal senso, Ghezzi si pone nella direzione di chiarimento dell'intero percorso di Patrizi, a partire da un'inedita prospettiva, che si basa sull'interpretazione estetica dell'opera del Chersino, per giungere a comprendere il reale apporto di Patrizi nelle riflessioni su bellezza, amore e linguaggio.

Grazie all'approccio interdisciplinare, alla chiarezza stilistica e all'indubbio valore scientifico, la monografia offre non solo un importante apporto alla storia della filosofia del Cinquecento, ma contribuisce anche a delineare l'intero contesto storico-culturale, aggiungendo un ulteriore e prezioso sostegno all'indagine sul cosiddetto *crepuscolo del Rinascimento* italiano.